

Le tragiche conseguenze dell'ondata di maltempo che ha investito diverse regioni della Penisola

I 12 pescatori morti nella bufera sotto gli occhi di tutto il paese

La tragedia a Schiavonea, un piccolo centro della costa jonica - Su due motobarche i membri delle famiglie Celi e Curatolo - A bordo anche ragazzi di 16 e 17 anni - Erano usciti la notte di Capodanno per guadagnare qualcosa - Il mare forza nove e i disperati tentativi di soccorso

22 i bambini che hanno perso il padre

Due famiglie decimate

CORIGLIANO, 1

La tragedia ha colpito nel cuore la grande famiglia di pescatori di Schiavonea. «Non sono stati inghiottiti dal mare soltanto i Celi e i Curatolo — dice la gente — ma è stata strappata una parte viva di noi stessi». Chi erano i Celi e i Curatolo? Erano due famiglie che da poco, erano passate dalla barca al motopeschereccio: avevano, cioè, compiuto il salto — riempendosi per questo di debiti e cambiali — nella speranza di rendere più sicuro e redditizio il loro lavoro.

Alcuni di loro, come Marino Curatolo, erano emigrati e attualmente tornati per dare una mano alla famiglia in questo periodo buio per il mercato. Altri, come suo fratello Antonio, malgrado i 22 anni avevano già alle spalle due anni di lavoro in Germania. Molti altri ancora, per fronteggiare la precarietà e le «magre» della pesca, di tanto in tanto, erano costretti a cercarsi anche qualche giorno di lavoro o nelle campagne o nell'edilizia.

Una vita grama, dunque, e tanta voglia di dare una prospettiva diversa a se stessi e alle proprie famiglie, ai ventidue bambini che ora sono rimasti senza padri (soltanto Francesco Celi ne lascia sei, mentre a suo fratello Carlo, il cui cadavere è stato ritrovato stamane, è nato il secondo proprio alcuni giorni addietro). Il lavoro dei Celi e dei Curatolo, come quello degli altri pescatori di Schiavonea, finiva, per così dire, sulla spiaggia, dove vendevano ai mediatori quanto pescato, spesso, dopo giorni e giorni di mare. Ed è chiaro che non toccavano certo a loro la fetta più consistente.

Tra le vittime anche Angelo e Cosimo Celi, di 17 e 16 anni. Il loro padre, fratello dei Celi, è morto alcuni anni addietro lasciando una nutrita di figli cui loro, ora, lavorando con gli zii, davano di che vivere. La madre, già vestita di nero, nel pianto e nella disperazione per la perdita dei due figli, si chiede come farà ora a far crescere i tre bambini più piccoli.

Dal nostro inviato

CORIGLIANO, 1

Non c'è più alcuna speranza. Il mare ha restituito stamane il corpo esanime di uno dei 12 pescatori di Schiavonea di Corigliano investiti e travolti con le loro imbarcazioni da una tempesta all'alba di martedì, a qualche centinaio di metri dalla costa nel spiazzo di mare Jonio antistante la pinnata di Sibari. Di loro uno soltanto si è fortunatamente salvato ed ora è ricoverato nell'ospedale di Corigliano, 12, dunque, le vittime di questa tragedia che ha colpito una delle tante, povere comunità di pescatori calabresi.

Due famiglie, in pratica, sono state decimate e tra le vittime ci sono ragazzi di 16, 17, 20 anni.

I due motopescherecci, Nuovo Sant'Angelo e Maria Santissima di Schiavonea, rispettivamente di proprietà delle famiglie Celi e Curatolo, avevano preso il largo lunedì dirigendosi verso Pollara. Il tempo era buono. Con il ri-

torno, previsto per ieri mattina, doveva trattarsi della pesca da vendere per il fine anno.

Sul Nuovo Sant'Angelo, vi erano il capobarca, Francesco Celi, di 39 anni e i suoi fratelli Rocco, di 38, Nicola, di 33, Carlo di 35 e i loro nipoti Angelo e Cosimo Celi, rispettivamente di 17 e 16 anni. Sul Maria Santissima di Schiavonea, c'erano Stefano Curatolo, capobarca, di 32 anni, e i fratelli Francesco di 28, Luciano di 30; Marino di 22, Antonio di 22 e Giuseppe di 24. Attaccata con un cavo a questo motopeschereccio c'era una barca con Cosimo Margherita, 22 anni, nipote del Curatolo, unico superstite della tragedia.

I due motopescherecci, come previsto, stavano rientrando all'alba di ieri. Durante la notte, tuttavia, il mare si era ingrossato a causa del vento che aveva gradatamente aumentato la propria violenza. Sembrava, comunque, che le imbarcazioni dovessero farcela, anche perché erano giunte ormai a qualche centinaio di metri dall'approdo. Così era sembrato anche alle centinaia di persone, compresi i familiari dei pescatori, che attendevano sulla spiaggia da quando, nel cuore della notte, erano state battute dal vento, sia per la preoccupazione per gli uomini che si trovavano in mare, sia dalle onde che avevano allargato quasi tutta la parte bassa della popolazione frazione.

Le due imbarcazioni, per alcune ore, hanno però invano tentato di avvicinarsi alla spiaggia, essendo sempre più in balia delle onde. E sono state costrette a tornare di persona che stazionavano sulla spiaggia, a vedere, verso le 7, consumarsi la tragedia quando un'onda del mare, che ormai aveva raggiunto forza 9, ha ribaltato il Nuovo Sant'Angelo, scaraventando in acqua il suo carico umano e frantumando e inghiottendo la imbarcazione stessa.

Con la forza del mare che aumentava, con il vento che portava l'acqua a 200-250 metri dalla battigia, per gli spettatori della tragedia non vi è stato nulla di fare, come non ce n'è stato da fare per i soccorritori dell'aeronautica militare e della guardia di finanza, giunti con una corvetta e un elicottero da Taranto, alcune ore più tardi. Dell'altro motopeschereccio, il Maria Santissima di Schiavonea, che era rimasto più indietro rispetto al Nuovo Sant'Angelo, si è persa ogni traccia, nessuno ha potuto vederne la fine.

Sulla spiaggia, come si diceva, stamane sono affiorati il corpo di un occupante del Nuovo Sant'Angelo, Carlo Celi, il ritrovamento è avvenuto ad alcuni chilometri da Schiavonea in località Solitara.

Il suo corpo era avvinghiato ad un legno e si era rimesso da un'ora a galleggiare, in zattera di salvataggio. Sono affiorati anche molti legni della stessa imbarcazione che è stata vista inghiottire dalle onde e che si è rotta in chilometri di distanza da Schiavonea, sono emersi anche i legni di quella che si sostiene, quasi con certezza, essere stata la Maria Santissima.

Le ricerche, naturalmente, proseguono, ma come si diceva all'inizio, senza speranza di trovare in vita alcuno degli occupanti i due motopescherecci.

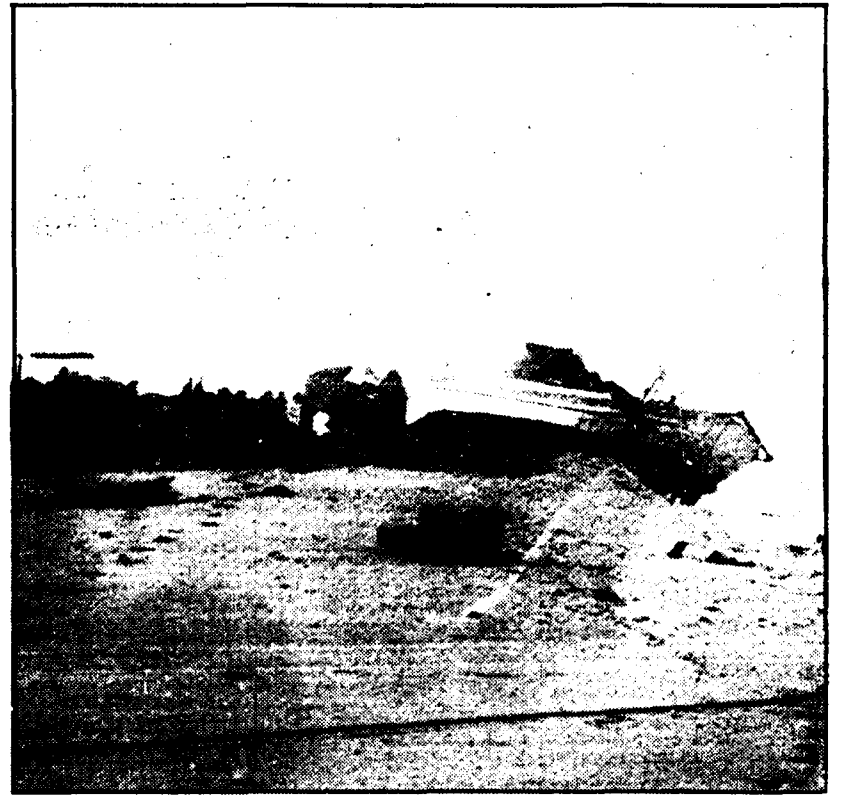
Il mare si va gradatamente sgonfiando, anche se rimane agitato, e da Trebisacce, a Carli, a poca distanza dalla riva, è percorso continuo di soccorsi, sono giunti dalla Marina militare, mentre la spiaggia è battuta da carabinieri e guardie di finanza ed è sorvegliata da elicotteri dell'Aeronautica militare. Alle ricerche, prendono parte anche amici, parenti, conoscenti, gran parte della popolazione di Schiavonea, costata almeno una trentina di persone la solidarietà che, d'altra parte, si mette sempre in moto fra uomini di mare, essendo, come si è detto, questo centro rivierasco abitato in prevalenza da pescatori che strappano dal mare, tuttavia le loro sempre più magre risorse. L'angoscia, dunque, è grande e si tramuta in solidarietà non comuni pellegrinaggi nelle abitazioni delle famiglie colpite, dove le giovani mogli, i vecchi, i bambini piangono i loro cari senza speranza. Le case dei pescatori sono tutte basse, umide, invase, anche esse dal mare e costituiscono la testimonianza inoppugnabile di un lavoro che, qui, come altrove, è sempre più ingrato.

A Schiavonea ci sono oltre duemila famiglie che vivono con la pesca. Hanno a disposizione una quarantina di motopescherecci, ma lavorano

anche con numerose barche che rappresentano lo stadio antecedente, ancora più misero dunque rispetto al possesso di un motopeschereccio, della condizione di un pescatore. Con le case, le strade, della frazione anche questi motopescherecci e le barche sono state danneggiate, distrutte, poiché, non essendovi porto rifugio e non essendovi alcuna opera di protezione della riva, il loro ormeggio era sulla sabbia.

Interprete del dolore per la tragedia che ha colpito tante famiglie e del danno grave subito dalla popolazione, si è fatta anche la sezione comunista di Schiavonea i cui dirigenti hanno visitato le famiglie e avviato per ora una opera di censimento dei danni. Per domani, in Municipio, è previsto un incontro della popolazione con il presidente della regione.

Franco Martelli



Uno dei due pescherecci spinto sulla spiaggia dalla furia delle onde

Tragedia al largo delle coste cagliaritanne

A piccolo nave sovietica: 6 marinai muoiono annegati

Altri tre sono dispersi - Dubbi sulla prontezza dei soccorsi - Otto ore in acqua aggrappati ad una scialuppa - Alcuni superstiti hanno raggiunto la costa a nuoto - Il mercantile era diretto nel Mar Nero

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Una grave tragedia del mare è avvenuta, nella tarda serata di ieri, al largo delle coste cagliaritanne: il mercantile sovietico «Komsomolsk Kalmiki», di 9.000 tonnellate, si è rotto in due, dopo aver fatto naufragio, per le onde del mare, che si sono levate a causa di una tempesta. Il mercantile era diretto verso una località del Mar Nero, con un carico di ferro e di acciaio, affondando per cause non ancora ben chiare.

Dei 36 uomini dell'equipaggio, sei sono morti, tre sono dispersi, due si trovano in ospedale e uno è in cura in un ospedale civile. A bordo c'erano cinque donne: una di esse, Ludmila Bunina, di 40 anni, tratta in salvo con altre due compagne, dopo aver trascorso una notte aggrappata ad una scialuppa rovesciata, è deceduta per asfissia sul suo letto di ricovero. Le altre due, la marinaia militare italiana, sono state trasportate a Cagliari.

Questi gli altri marinai annegati: Ivan Matveev, 38 anni; Viktor Gurbanov, di 23 anni; Anatoli Burkhov, di 37 anni; Stanislav Balakishny, di 35 anni; e Vitali Grudov, di 24 anni.

Superstiti, cinque sono stati raggiunti dalla petroliera «Aqig-Genova» ed uno dalla «Giovanni Pascoli» della Tirrenia: portati a bordo sono stati ricoverati e sbarcati presso la raffineria SARAS di Sarroch: una ventina, che giacevano sfiniti su una lancia, sono approdati a Capo Carbonara; una nave di linea, una mercantile sovietica ed alcuni motopescherecci sono riusciti a raggiungere altri naufraghi; uno infine, è stato ritrovato su uno scoglio che aveva raggiunto a nuoto.

Un particolare ha destato sospetti e perplessità, facendo sorgere molti dubbi circa la meccanica del naufragio. Il primo SOS era stato lanciato dal comandante dei mercantili sovietici, Nikolay Sychev, verso le ore 17 di ieri. La capitaneria del porto di Cagliari aveva ricevuto il segnale di allarme pochi minuti più tardi, e quasi subito — secondo le dichiarazioni delle autorità portuali — erano partiti i mezzi di soccorso verso il punto indicato attraverso l'SOS a Capo Carbonara, in zona sud-est del golfo di Cagliari, a quattro miglia dalla costa. Una volta arrivati a destinazione, i nostri mezzi di soccorso si sono trovati in un mare quasi calmo, nello specchio d'acqua intorno non c'era traccia di scialuppa: né una scialuppa, né altri mezzi galleggianti. «Siamo tornati indietro», diceva alla capitaneria — perché non sapevamo dove e come cercare i superstiti, tanto più che non c'era segnale di naufragio». Infatti, era pensato ad un falso allarme, o addirittura ad uno scherzo di pessimo gusto.

Purtroppo l'SOS era stato lanciato davvero dalla «Komsomolsk Kalmiki», che è colata a picco quasi all'improvviso.

Gli ufficiali, i marinai, tutti gli altri membri dell'equi-

paggio si sono ritrovati su una scialuppa, su qualche battello rovesciato, su tronchi e altri mezzi che galleggiavano dopo l'affondamento, ed hanno dovuto lottare con tutte le loro forze nel tentativo di sopravvivere. Per quattro di essi, i soccorsi sono arrivati con enorme ritardo; per i tre dispersi, mentre scrivevamo, continuano le ricerche in mare e sulla costa, ma si disperano di ritrovarli.

Un fatto è certo: il bilancio delle vittime non sarebbe stato tanto grave e pesante, se al segnale di allarme fossero seguiti soccorsi rapidi ed efficienti. Invece, è saltata fuori la storia del falso allarme, non si sa bene se per equivoco o per negligenza. La verità è che a Capo Carbonara una nave si è trovata in difficoltà, il suo comandante ha chiesto aiuto, ma i mezzi di soccorso sono giunti solo dopo almeno 7-8 ore di ritardo. Non è poi la prima volta che le navi rimaste in difficoltà affondano perché gli SOS non vengono intercettati dai centri radio che, quando esistono, funzionano con sistemi antidiavoli o non funzionano affatto.

E' stato chiesto ai supersti-

ti — durante un rapido incontro con i giornalisti in un albergo cittadino — se fosse stato possibile riportare a Cagliari sani e salvi i loro quattro compagni morti e i tre dati per dispersi. Hanno risposto di non essere in grado di precisare: è in corso un'inchiesta giudiziaria da parte della magistratura, spetta quindi al giudice italiano stabilire le modalità esatte del naufragio e le cause della morte dei marinai. E' però vero, per quanto riguarda la compagnia deceduta durante il trasporto a Cagliari, che la morte è sopraggiunta per asfissia.

Nel pomeriggio sono arrivati da Roma due funzionari dell'Ambasciata dell'URSS, che si sono subito messi in contatto con gli ufficiali del mercantile (il comandante sarebbe perito mentre dirigeva le operazioni di salvataggio) e che hanno assistito alcuni marinai (i quali sono stati sentiti per primi, nel suo ufficio del palazzo di giustizia, dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Enrico Altieri. In primo luogo il giudice dovrà stabilire in quali circostanze il mercantile è affondato. E' stato comunicato

che il processo si era capito quasi improvvisamente, inaspettato, dopo essersi inchinato sulla sinistra di 15-20 gradi. Ma questa versione avrebbe da escludere, dal momento che le navi sovietiche vengono caricate con particolari cura attraverso un sistema di intercapedini di contenimento che non permettono nessuno sbandamento del naviglio. Si esclude inoltre che ci fosse tempesta: al momento dell'affondamento il mercantile sovietico, un natante moderno costruito nel 1970, navigava su un mare forza 3-4, col vento quasi calmo, mentre è vero che il giorno prima il vento soffiava a 120 l'ora.

Come è potuto allora accadere la tragedia? Di fronte alle insistenze dei giornalisti, l'ufficiale Viktor Nekorov ha raccontato alcuni particolari impressionanti: lui e una ventina di marinai sono rimasti otto ore in acqua aggrappati a una scialuppa. «Alcuni di noi sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto. Non so come abbiano fatto a percorrere più di quattro miglia con un mare così gelido».

Giuseppe Podda



Un tratto del lungomare di Bari dissestato dalla violenta bufera che ha investito il basso Adriatico. Il maltempo ha provocato danni anche nel porto del capoluogo pugliese. Le mareggiate hanno colpito con una violenza inaudita anche quasi tutta la costa siciliana

Torre Annunziata: muoiono padre, madre e due figli

SCHIACCIATI SOTTO LE MACERIE DEL RUDERE TRASFORMATO IN CASA

Le mura non hanno retto alla violenza della bufera - Lo stabile era stato dichiarato pericolante? - Numerosi feriti nel napoletano - Il bel tempo ha permesso la riattivazione della ferrovia e del traffico

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Una folla immensa ha salutato stamane le vittime del tragico crollo di Torre Annunziata: il falegname disoccupato Alfonso Merluzzo di 47 anni, sua moglie Rosa Visiello di 45, i figli Carlo di 11 e Antonio di 5, uccisi nel crollo del vecchio edificio una volta adibito a molino. La tragedia si è svolta fulminea alle 11 del mattino nella notte fra il 30 e il 31 dicembre: il vecchio edificio da tempo abbandonato è crollato per intero, su un fronte di 25 metri fra la via Grazie e il largo Genzano, seppellendo sotto un cumulo di macerie la famiglia del falegname, che abitava in un terrazzo. Solo per un caso sono rimasti in vita altri due figli di Alfonso Merluzzo, Andrea di 19 e Lucia di 15 anni: dormivano in un altro sbrabuzzo a pianoterra dove un grosso muro perimetrale e parte del solaio hanno resistito, salvandoli.

Il crollo è avvenuto mentre infuriava violentissima la bufera che ha provocato rovine in tutto il napoletano e in vaste zone della regione. Ma che lo stabile fosse pericolante — era perfino «inquinato» — era cosa nota non soltanto ai proprietari, i fratelli Voello per l'appunto, ma anche al commerciante che lo teneva tutto intero in fitto. Si tratta di via Vittorio Emanuele, il quale, a quanto sembra, avrebbe a sua volta sbrabuzzato due locali ricavati al pianoterra dell'ex molino: risulta — ma anche questo è oggetto dell'inchiesta — che dal pretore di Torre Annunziata — che c'è stata anche una diffida della pubblica sicurezza e che il commissario locale s'era accontentato, come accade tante vol-

te, della solita dichiarazione che la famiglia Merluzzo, in disperate condizioni economiche, rimaneva nello stabile «a suo rischio e pericolo».

Il crollo ha anche investito una costruzione di via Speranza, provocando il cedimento di un solaio: sono rimaste ferite le sorelle Francesca e Maria Carlo (di 30 anni) che abitavano al piano rialzato, e che sono tuttora all'ospedale civile di Torre Annunziata per contusioni multiple al corpo e stato di choc.

I vigili del fuoco hanno lavorato duramente per intercettare, assieme ai vigili urbani di Torre Annunziata, per sgomberare le macerie, nella speranza di trovare qualcuno in vita. Sul posto è giunto subito anche il sindaco, compagno Matrone, numerosi assessori e consiglieri comunali, il tenente Bianchi comandante dei vigili urbani, i vigili del commissariato di P.S. e carabinieri. Per primo è venuto fuori dalle macerie il corpo della piccola Carla: si è creduto che il suo cuore battesse ancora e un'ambulanza è partita veloce verso l'ospedale «Maresca», dove i sanitari non hanno potuto fare nulla per lei. Nella mattinata infine il ritrovamento degli altri tre cadaveri, orribilmente schiacciati.

Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino per due giorni: ha riunito la giunta in seduta straordinaria e, ieri mattina, assieme al presidente dell'assemblea regionale Porcile (che è anche consigliere del P.S. a Torre Annunziata) ha partecipato agli imponenti funerali, a spese dei comuni che sono partiti dalla chiesa di S. Francesco.

Un'altra vittima del violentissimo ciclone — con raffiche di vento che hanno su-

perato i 100 km all'ora — si è avuta a Napoli, la sera del 30: una donna — Caterina Casano, 55 anni, madre di 4 figli — mentre percorreva a piedi la via Michele Tenore, rasentando il muro dell'orto botanico, è stata schiacciata da un albero sradicato dalla furia del vento. Era ancora in vita quando i vigili del fuoco, tagliando rami e sollevando con una autogru il tronco, sono riusciti a liberarla, ma è morta dopo una ora all'ospedale.

In gravi condizioni una donna di 35 anni, Vincenza Sparano, colpita violentemente dal battente di un cancello di ferro impazzito per il vento, mentre usciva dal cortile dove ha sede la ditta di spedizioni dove si era recata a ritirare un pacco. Il pesante battente le ha provocato gravi traumi cranici, contusioni e lacerazioni interne. A

Nola due sorelle sono in gravi condizioni all'ospedale civile essendo crollato il solaio di copertura e il pavimento della stanza dove dormivano. Si chiamano Giovannina e Maria Valieri, rispettivamente di 40 e 36 anni. Sempre a Nola Maria Alfieri, di 62 anni, è ricoverata con prognosi riservata per le ferite provocate da una grossa lamiera strappata dal vento che l'ha investita.

Questa mattina, sotto un bel sole primaverile, si stanno rimuovendo in città e in provincia le tracce del tremendo temporale notturno: alberi crollati dovunque, tabelloni di macerie, macerie. Sono stati ripresi i collegamenti con le isole; riattivati anche il traffico ferroviario, interrotto per lunghe ore, e quello sull'autostrada Napoli-Pompei, bloccata da alberi crollati.

Gravissimi i danni del maltempo

Riprendono i contatti con i comuni isolati

L'ondata di maltempo che ha colpito con una violenza impressionante quasi tutte le regioni italiane nelle ultime 48 ore, ha provocato, oltre a numerose vittime di cui riferiamo in altra parte del giornale, gravissimi danni, specie in Campania, negli Abruzzi, in Calabria, Puglia, Molise e Toscana. Fiumi in piena, colture devastate, gruppi di turisti bloccati lungo le strade a causa delle bufe di vento e di neve, interruzioni stradali, ritardi ferroviari si sono avuti un po' ovunque. Solo ieri mattina è stato possibile liberare 300 sciatori bloccati da 48 ore sul Gran Sasso. Sempre in Abruzzo venivano ricercati, sulla Maelia, alcuni alpinisti scomparsi.

Il bel tempo di ieri ha permesso intanto di riprendere i contatti con diversi comuni rimasti isolati. Solo in Calabria i paesi isolati si contano a decine: Cerchiara, San Lorenzo Bellizzi, Platani, Longobucco, Sacri e numerosi altri centri della provincia di Cosenza.

Dal 31 dicembre
a FIRENZE
VIA CALZAIUOLI 76 r

ECCEZIONALE
VENDITA

presso Rosina CIOCCA
SCONTI FINO AL 60%

di BORSE DI COCCODRILLO
TARTARUGA - LUCERTOLA
VITELLO - CAPRETTO
e VALIGERIA

Via
CALZAIUOLI 76 r
sede unica

gennaio 1975

in tutte le edicole

vi alteri us 12

attendono i vostri superfavoriti

MILANO LIBRI EDIZIONI L. 1000
DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE